

677.
255.

CANZONE

DI MADONNA

RVIDAZZA,

Nella quale si narra la sua marauigliosa, &
stupenda fierezza, insieme con i suoi
rozzi costumi, ruvide maniere,
e deforme qualità.

DI GIVLIO CESARE CROCE.



In Bologna, Per gli Heredi del Cochi, da S. Damiano.
Con licenza de' Superiori.



A L'udir' hoggi l'historia
Di madonna Tenerina,
Mi souien nella memoria
Vna noua canzoncina,
Che sarà tutto il contrario,
Vdirete il canto vario
D'una donna crudelazza,
Quant'è dura, e ruuidazza.

Più d'un marmo, pietra, ò sasso,
D'vna felce, ò d'un macigno,
Ell'è dura, e già non lasso,
Ch'è di cuor aspro, e ferigno;
Dura più d'aspre, ò diamante,
Donna è questa, ch'inconstante
Scorre il mondo sciocca, e pazza.
Quant'è dura, e ruuidazza.

Non sò ben dire il paese
Doue nacque già costei;
Doue venghi, ò sia discese
Da Maran, Turchi, ò Giudei;
Sò ben dir, che l'è Villana,
Fiera, cruda, & inhumana,
Più d'ogn'altra rustigazza.
Quant'è dura, e ruuidazza.

Nè Francese, nè Spagnola,
Nè Tedesca, ò Italiana,

Nè

Nè Lombarda, ò Romagnola,
Nè Abruzzese, ò Marchigiana:
Del Friuli, ò Calabrese,
Nè d'Irlanda, ò Purtughese,
Nè men vien dalla Dalmazia.

Quant'è dura è ruuidazza.

Nè d'Egitto, ò di Soria,
Nè d'Arabia, ò Macedonia,
Nè di Tracia, ò d'Vngheria,
Nè di Lidia, ò di Sansonia,
Nè di Grecia, ò di Cilicia,
Nè d'Armenia, ò di Galitia,
Nata è tal perfida razza.

Quant'è dura, e ruuidazza.

Nè in la Candia, e in la Gorgogna,
Creta, Corfica, e Sardegna,
Scotia, Malta, e la Borgogna,
Nè là doue alberga, e regna
Fiere Hircane, Serpi, & Aspe;
Nè di là dal fiume Hidaspe
Non fù mai tal bestiazza.

Quant'è dura, e ruuidazza.

Non sò mai sotto à qual clima
Nato sia sì horribil mostro,
Nulla al mondo prezza, e stima
Cosa dura al viuer nostro:

ak

Hà più forza d'un Leone,
E più ardir d'un fier Dragone,
Rugge ogn'hor, grida, e minazza.

Quant'è dura, e ruuidazza.

Penso certo, ch'ella venghi
Dalle Stigie oscure, & adre,
E gran potestade tenghi
Di que' spirti à squadre, à squadre
O che stran fiero animale?
O che gran furia infernale?
O tal brutta altra cosazza.

Quant'è dura, e ruuidazza.

Grossa, e granda oltra misura
E costei ferma, e nerbuta;
Di così fiera natura,
Ch'una tal fù mai veduta:
Hà costumi alpestri, e fieri,
E superbi modi altieri,
Hor par sauià, hor dotta, hor pazza.

Quant'è dura, e ruuidazza.

Ha i capelli al vento sparti,
Bigi, e grossi senza pare,
Che spauentan mille Marti
Solo al fischio, e al sibillare:
Ha la fronte poi rugosa,
Crespa, grande, alta, e pelosa,

Che

Che par proprio vna lupazza.

Quant'è dura, e ruuidazza.

Glocchi hà rossi come foco,
Gettan fiamma d'ogni lato;
Et il naso in ogni loco
Grosso, tondo, e righignato;
Hà le guancie così belle,
Paion due gonfie scarfelle;
Larga, e longa hà la boccazza.

Quant'è dura, e ruuidazza.

Par il miento vn bel carniero,
Con due gossi da vna banda;
Et hà il collo oscuro, e nero;
O bellezza alta, e ammiranda;
Hà le braccia longhe, e pare,
E le man da sgarmignare,
Come graffi da stoppazza.

Quant'è dura, e ruuidazza.

Hà le poppe alla cintura,
Se le getta sù le spalle;
Corre, e vâ senza misura
Sù per boschi, monti, e valle:
Lei non teme caldo, e gelo,
Nè fatica pur d'un pelo;
Sì costei è gagliardazza.

Quant'è dura, e ruuidazza.

Spes-

Spesso si crudel battaglia
Con Leon, Tigri, e Serpenti ;
Con lo sguardo gli abbarbaglia ;
E gli fa di vita spenti ;
Nè le lance, ò stocchi teme,
Nè spunton, pugnali insieme,
C'hà la pel come corazza .

Quant'è dura, e ruuidazza .
Nè alcun schioppo, ò bombarda,
Archibugio, ò Arregliaria
Non l'abbatte, e non la tarda,
Chi giamai il crederia ?
Nè polzoni, archi, e balestre,
Nè altre cose dure, e alpestre,
Non gli nuoce, ò pur l'ammazza .

Quant'è dura, e ruuidazza .
L'altro giorno essendo à spasso
A vn suo luoco vago, e bello,
Gli cadette in testa vn fasso,
Di grandezza d'un vassello,
Non si dolse pur di nulla,
Nè temè questo vna frulla ;
In tai cose gode, e sguazza .

Quant'è dura, e ruuidazza .
Talhor quando tuona, ò piousa,
E che vien giù le faette,

A co-

A costei par, che gli gioue
Di tenerle in man ben strette ;
Seco gioca, scherza, e burla ;
Come fosse vna bicchiurla ;
Nè gli nuoce, anzi solazza .

Quant'è dura, e ruuidazza .
Con vn pugno solo abbatte
Ogni gran palagio in terra ;
E se sol grida alle gatte,
Par il mondo tutto in guerra ;
Se s'adira con qualchuno,
Può ben dir star à digiuno,
Che di vita lo discazza .

Quant'è dura, e ruuidazza .
Quando fa poi la cucina,
Che fa pane, e la bucata,
N'opra molle, nè forcina,
Nè paletta, ò zampinata ;
Con sua man fa lei l'effetto,
Che nel fuoco hà gran diletto,
O che fiera stirpe, e razza .

Quant'è dura, e ruuidazza .
E superba, e malitiosa,
D'alto orgoglio, e d'ira piena,
Gran maligna, e sospettosa,
E ogni cosa l'auuelena ;

Mai

Mai non parla, e sol barbotta,
Come fa vna Marmotta,
Et è poi tanto bruttazza.

Quant'è dura, e ruuidazza.

E perch'ella hà vn poco il modo,
Non si può viuerli innanti;
Cerca altrui far sempre frodo,
Ogn'un tratta da furfanti:
E per tanta rigidezza
Ogn'un l'odia, scaccia, e sprezza,
Come cruda, e superbazza. Quàt'è dur.

Donne dunque state attente,
Di non esser voi di queste
Ruuidazze, ma patiente,
Siate ogn'hor gratiose, e leste;
Sendo voi sempre cortese
A gloriose, & alte imprese,
Lasciat'ir questa crudazza. Quàt'è dur.

Ch'ancor'io voglio por fine
Quiui al mio cantare,
E leuarmi dalle spine
Dure, & aspre senza pare,
Di costei empia, e rapace,
Rimanete dunque in pace,
E se'n stia questa bruttazza.

Quant'è dura, e ruuidazza.

IL FINE.

